

BELOTTI MARIO
 RITIRO TRASPORTO LAVORAZIONE
 RIFERIBILI CON AUTORIZZAZIONE
 RITIRO TRASPORTO
 SMALTIMENTO RIFIUTI
 SPECIALI NON PERICOLOSI
 CON AUTORIZZAZIONE
 STOCCAGGIO E TRASPORTO
 SERVIZIO RACCOLTA CON GRU
 DEMOLIZIONI INDUSTRIALI

Trescore Balneario (Bg)
 Via G. Matteotti, 41
 Tel. 035 340753 - Fax 035 341633
 e-mail: belotti.mario@libero.it

CULTURA E SPETTACOLI

Redazione Cultura-Spettacoli: tel. 030 2294220



Nelle due foto a sinistra: Rafael Navarro, «Dipticos» (all'Atelier degli Artisti) e le celebri figure di Joyce Tenneson (da Matrix, corsetto Sant'Agata). Sotto: Luis Gonzales Palma, «Il silenzio dei Maya» (Museo S. Giulia)



Biennale internazionale di fotografia
 Collettive, personali, workshop: per quattro giorni gli artisti del clic «invadono» la città e la provincia

Viaggio nel mondo delle immagini

Ken Damy prosegue una tradizione iniziata nel 2002

di Mauro Corradini

Dar conto di tutto, appare impresa impossibile, almeno nella misura di un solo articolo. La Biennale Internazionale di Fotografia, due anni fa al suo esordio (anno zero), si propone oggi, diciamo pure per la Prima biennale ufficiale, come "impresa compiuta". Ken Damy, il curatore/creatore, misura se stesso e le sue scelte ad ampio spettro. Se l'occhio, inevitabilmente, va all'attualità, non manca l'attenzione al passato, alla storia, recente ma ormai quasi bicentennaria della fotografia. La Biennale si propone come un itinerario nel mondo dell'immagine fotografica, senza volerlo tutto esaurire, ma puntando su alcuni aspetti, che occorre sottolineare.

Sul piano della storia: l'attenzione al ruolo di alcuni eventi di metà Ottocento. La fotografia è alle origini; documenta, più che esprimere; gioca in gara con la pittura; ci sono tuttavia - basta cercare - immagini che si aprono alle suggestioni dell'arte, senza aggettivi. Proseguendo una tradizione aperta con l'edizione sperimentale, Ken Damy propone oggi Brescia il Cairo, fotografie di fine Ottocento, raccolte e commentate, attraverso cui non c'è solo un confronto ideale di due città, ma un confronto sul modello d'interpretazione della città, attraverso l'occhio meccanico. Dalle città a cavallo dei due secoli, si trascorre agevolmente a Camera Work, pagina fotografica che apre il secolo ventesimo. Giuliana Scimé seleziona un congruo numero di opere, dà conto del muoversi della fotografia, sui versanti della ricerca autonoma, indipendente diremmo oggi, uscendo (rompendo a volte) gli schemi costituiti: ad Alfred Stieglitz si deve l'idea di "Camera Work", che per 15 anni, dal 1903 al 1917, si pone come riferimento inelimitabile per la fotografia statunitense.

In questa ipotesi di riflessione sulla storia dell'immagine, difficile scordare l'appuntamento con l'indagine di Piero Cavellini, "Contempor'art": una ricerca che indica il passaggio alla "maturità" della fotografia, opera visiva a tutti gli effetti, settore artistico autonomo, senza la ghetizzazione che ha agito per buona parte del

secolo scorso. Anche in questa esposizione, il curatore non raccoglie tutto, ma punta ad una ricerca commentata sugli eventi fotografici recenti che hanno inciso non solo nella nostra città, ma anche nell'universo dell'immagine fotografica. E' l'attualità rivisitata da Cavellini, che guarda con occhio attento al risultato poetico. Alcuni altri eventi, in parallelo (sintetizzati di necessità in questa "carrellata" nella storia), vanno sottolineati: come la collezione ("Privato veneziano") che non solo documenta un gusto individuale, ma anche un'ampia pagina, che qualcuno ha voluto/saputo raccogliere: da Tabard ad Alvarez Bravo (per dire solo due nomi). In parallelo con que-

sta collezione, va posta la straordinaria pagina di Lucien Hervé che insegue Le Corbusier nelle sue strutture architettoniche: una lezione di fotografia (e di architettura). La Biennale alterna esposizioni collettive e mostre "personali": di tutte è impossibile dar conto. Chi voglia seguire la nota che affianca questo commento, si renderà agevolmente conto di quante occasioni offre l'intera rassegna. Avremo modo, nel corso dell'estate (gli eventi espositivi giungono agli inizi di settembre, con pause diverse dovute alle ferie delle singole gallerie che accolgono le immagini) di soffermarci su alcune esposizioni. Oggi si tenta il quadro d'insieme; con tutti i limiti insiti in ogni sintesi.

La personale di maggior richiamo è forse quella dedicata a Luis Gonzales Palma: un ritratto del fotografo guatemalteco è stato utilizzato come logotipo dell'intera Biennale. A Palma si deve la ricerca su "Il silenzio dei Maya", un'indagine attraverso cui la fotografia dimostra ad un tempo la potenzialità innegabile di documento visivo straordinario e le potenzialità emotive, proprie dell'immagine che coglie il sentimento di un popolo, che la storia ha accantonato: i volti del popolo maya hanno un sapore antico, una purezza formale che non viene meno nemmeno quando i personaggi divengono attori in una realtà quotidiana; sono

icone che provengono dagli archetipi della nostra coscienza. Difficile, a questo punto, tentare delle sintesi: meglio affidarsi al personale piacere di fronte alle immagini, ad iniziare, sia lecito, con le fotografie di un giovane artista bresciano, che con le sue "Trappole per occhi" descrive con violenta freddezza i segni aggressivi della nostra quotidianità, fermati dal ghiaccio in frammenti che non fanno che esaltarne l'intera forza aggressiva: parliamo di Bruno Muzzolini, che si legge sia nella collezione di Cavellini, che in una personale da Fabio Paris. Un secondo evento fotografico di notevole interesse è costituito dall'erotismo di Prabuddha Das

Gupta, che insegue il corpo in una sorta di geografia dell'amore, attraverso un rinvio non solo alla bellezza del corpo, ma anche alla suggestione intima della sessualità, intesa come forza vitale. Forza prompente (e poetica) che troviamo in una antologia di notevole valore, a Gardone Val Trompia: nel Centro LuPier, Jan Saudek incanta (e spaventa) con la duplicità di un'immagine che ad un tempo sa essere allusiva nella malcelata ingenuità e incomparabilmente sensuale, nei corpi fasciati da veli che saltano anziché coprire: il corpo è teatro, come sottolinea Mutti. Sia lecito soffermarsi ancora, per un attimo, su Giovanni Sesia, con il suo mondo di memorie e di an-

tiche paure: quei suoi volti persi nel vuoto freddo di una consapevolezza perduta, ritornati a noi attraverso una trasformazione linguistica che li rinnova e li rende specchio d'attualità: la fotografia è necessaria perché il segno e la grafia incomprensibile della mano che scrive memorie abbiano un senso.

Due personali ancora, in questa impossibile lunghissima scheda: quella di Jean Janssis, che parla di corpo e di animali, parla soprattutto la lingua della fotografia, che si misura con le vicende formali della storia dell'arte: in questo senso, la sua "Accademia" è degna di attenzione; ad un tempo, infatti, è poesia e riflessione, una pagina iconografica da non perdere, nell'oltre Mella della nostra città (Accademia Laba). Al suo fianco, sia consentito segnalare per l'ironia sottile Elliott Erwitt: coglie l'attimo in cui la realtà sembra trasformarsi e diventare altro; coglie e sottolinea quella dimensione che solo l'ironia rende fruibile, aiutandoci, con un sorriso, a meglio capire il mondo. Forse, anche Erwitt deriva da Lorenzo Stern che sapeva bene che nei sorrisi c'erano maggiori verità che non nelle lacrime.

Di Joyce Tenenson, di Ousmane Ndiaye Dago abbiamo già parlato su queste colonne, al momento della loro comparsa negli spazi espositivi cittadini: avremo modo di tornarvi sopra. Ci piace tuttavia chiudere con un artista bresciano, che sta esponendo, in contemporanea, in due chiostrici francescani, la sua ricerca sul "pellegrino". Non è più il tempo del viaggio a Santiago, accolti nelle abbazie romaniche e gotiche, di itinerari prefissati; oggi il pellegrino, l'Homoviator, come lo chiama Roberto Dotti, e il suo viaggio non sono più rivolti verso un luogo, ma verso lo spirito: anche questo è frutto della contemporaneità e della straordinaria trasformazione che l'arte ha vissuto.

Nelle fotografie sotto: Ousmane Ndiaye Dago, «Femme terre» (da Kokeb in piazza Loggia), e Ugo Mulas, «Barnett Newman alla Town & Village Gallery New York» (all'Università Cattolica)

Intervento di Renato Borsoni

Teatro romano: l'antico amore per un progetto mai nato

Giovedì 27 maggio nella sede dell'Ordine degli Architetti di Milano si è svolto un dibattito intitolato "Un progetto per discutere: il teatro romano di Brescia di Giorgio Grassi". Tra i relatori Renato Borsoni, del quale pubblichiamo l'intervento.

Questo "itinerario teatrale nei luoghi di Ermengarda" potrebbe persino far emergere l'intenzione di restituire nel tempo ai bresciani un luogo di grandi incontri a cielo aperto, come potrebbe essere un restauro teatro romano.

Era, appunto il luglio del '93. Nel frattempo ero stato a Sagunto, ben sapendo dove sarei capitato. (A Sagunto, Giorgio Grassi aveva restituito alla sua funzione il teatro romano, sollevando un clamoroso dibattito nel mondo accademico internazionale). Al ritorno da Sagunto, cercai di interessare all'argomento gli ambienti locali. Ora citiamo il libro di Grassi a pagina 17. «1996. Affidamento all'architetto Giorgio Grassi dell'incarico di progettazione preliminare, definitiva ed esecutiva relativo al recupero del teatro romano e della sistemazione del palazzo Maggi-Gambara (delibera della Giunta Comunale, 18 marzo)».

Il più sembra fatto. Non resta che aspettare, da cittadino non addetto ai lavori, che gli eventi si compiano. E invece, lentamente, cominciato alla fine degli anni Quaranta, quando frequentavo architettura qui a Milano e avevo fatto una tesina proprio su San Salvatore - arrivò qualche anno dopo quando, pezzo dopo pezzo, tra il Capitolium e la Chiesa di Santa Giulia prese forma il sito di un teatro romano in parte devastato e poi semisepolto da secoli. Nel frattempo, le mie curiosità si erano spostate dall'architettura ad altre occupazioni, prima fra tutte il teatro.

za nessun rumore, cala il sipario. Cala il sipario ma giustamente, inesorabilmente, arriva il libro di Grassi teatro romano di Brescia, E l e c t a 2003). E' emozionante, anche per chi come me si districa ormai a fatica tra planimetrie e sezioni, scorrere quelle tavole che danno il senso di una restituzione naturale, apparentemente senza forzature, dell'antico luogo di incontro: fino a giungere alla serie di fotografie del modello.

E qui prende il via l'immaginazione di chi si è occupato di teatro per decenni: e si passano già in rassegna i repertori da selezionare, le discipline da privilegiare, gli artisti da individuare, la possibile capienza, i problemi di acustica. E pensi, perché no? a Keith Jarrett lì da solo con il suo pianoforte in un "Ermengarda concert", o ai Raffaello Sanzio e alle loro installazioni di corpi umani, o perché no?, a Massimo Castri, sempre alle prese con i suoi sfigatissimi Atridi. Certo, se a Grassi non dispiace l'accostamento professionale, gli scenografi d'oggi si troverebbero di fronte a problemi simili a quelli che pose un altro architetto nel teatro olimpico di Vicenza. Ma che belle sfide, comunque! Ora Grassi mi dirà che il destino del progetto gli sembra segnato, e quindi è lecito in questa sede ogni gioco più sferzato. No. Io continuo a non crederlo. O lo continuo a non crederlo. Qui si tratta di un teatro miracolosamente restituito nel suo immenso spazio nel cuore di un centro storico d'Italia: un luogo ancora più miracolosamente raccolto e silenzioso, dove migliaia di persone - autoctone e non - possono ritrovarsi nei tramonti d'estate come accadeva due millenni fa, ritrovarsi in un rito che è assolutamente, orgogliosamente identico, nel rapporto tra scena e cavea, a quello di allora.

Chi vorrebbe restituire oggi l'antica funzione a un tempio, a un'abitazione, a una strada, a un acquedotto? Ma questo è un teatro. Ma questo è il teatro. E io mi ostino a pensare che un'occasione come questa non debba sfuggire all'intelligenza degli amministratori della cosa pubblica, che mi pare non si siano ancora concentrati abbastanza nel superare gli ostacoli sulla strada di questo affascinante progetto.



Renato Borsoni

VISITA GUIDATA ALLA BIENNALE

- GIOVEDÌ 10**
 ore 17
 ● Museo Ken Damy (corsetto Sant'Agata, 22)
DUANE MICHALS
 (a cura di Ken Damy ed Enrica Viganò)
 ● Matrix (corsetto Sant'Agata, 22)
JOYCE TENNESON
 ore 18
 ● Galleria Ucai (vicolo San Zenone, 4)
GIOVANNI SESIA
 Il teatro della memoria
 (a cura di G. Pedrazzini)
 ore 19
 ● Associazione Culturale La Parada (via Milano, 64)
KAMAITACHI
 (a cura di Paolo Clerici)
 ● Effe - architettura d'interni (corso Matteotti, 44)
JERRY MAGRO - Sotto l'avelame de i versi strani
 (a cura di Piero Cavellini)
 ● Just do it (via del Sebino, 12)
GIANLUIGI DALLA BERNARDINA
 "Equilibri, dinamismi, suggestioni: nell'acqua"
GIANNI GATTI, "Spazi e colori"
 ● B. Art Bianchi Arte Contemporanea (via Bagni, 2)
WALTER PESCARA "Piazza Luce"
 ● Nap (via dei Mille, 22) **PRABUDDHA DAS GUPTA**
 "The erotic landscape" (a cura di Manuela Metelli)
 ● Atelier degli Artisti (via Battaglie, 36 b)
RAFAEL NAVARRO "Dipticos"
 ● Galleria dell'Incisione (via Bezzecca, 4)
ELLIOT ERWITT "L'umorismo intelligente"
 (a cura di C. Fasser, con testo di F. Scianna)

- Immagina di Stile (via San Faustino, 28)
JOE OPPEDISANO "Il circo"
 (con testi di Mario Verdone e Mario Foglietti)
 ● Fabio Paris Art Gallery (via Monti, 13)
BRUNO MUZZOLINI "Trappole per occhi"
 (testo di Laura Barreca)
 ● Galleria Desart (piazza Brusato, 2)
MICHELANGELO CONSANI "Progetto Dinamo"
 (a cura di A. Montanari)
 ● L'Ornocolmo (corso Magenta, 43 bis)
MARCO UTILI "Le forme prime"
 ● Galleria Massimo Minini (via Apollonia, 68)
ELISABETTA CATALANO "Action Portrait"
 (a cura di Massimo Minini)
 ore 21
 ● Vineria Kokeb (p.zza Loggia)
OUSMANE NDIAYE DAGO,
 a cura di Piero Cavellini (cocktail)
 ore 22
 ● Auditorium San Barnaba (piazza Michelangelo)
INCONTRO CON GLI ARTISTI

- VENERDÌ 11**
 ore 9
 ● Laba Libera Accademia Belle Arti (via Don Vender, 66)
 Inizio Workshop
 ore 16
 ● Università Cattolica - Sala Chizzolini (via Gabriele Rosa, 39)
UGO MULAS Barnett Newmann, New York 1967
 (a cura di Francesco Tedeschi)

- ore 17
 ● Museo di Santa Giulia (via Musei, 81/b)
INAUGURAZIONE UFFICIALE LUIS GONZALES PALMA
 (a cura di Ken Damy e Valerio Tazzetti)
CAMERA WORK Photogravures
 (a cura di Giuliana Scimé)
LUCIEN HERVE
 (a cura di F. Castelli e S. Turzio)
 ore 18
 ● Palazzo Bonoris (via Tosio, 8)
CONTEMPOR'ART
 (a cura di Piero Cavellini)
 ore 19
 ● Sala Ss. Filippo e Giacomo (via Battaglie, 61)
PRIVATO VENEZIANO
 indagine sulla storia della fotografia dal 1850 al 2000
 (a cura di Ken Damy e Mario Trevisan)
 ore 20
 ● Laba Accademia di Belle Arti (via don Vender, 66)
JEAN JANSISIS "Accademia"
 (a cura di Mauro Corradini)
 ore 22
 ● Auditorium San Barnaba (piazza Michelangelo)
INCONTRO CON GLI ARTISTI

- ore 9
 ● Laba Libera Accademia Belle Arti (via Don Vender, 66)
 Inizio Workshop
 ore 16
 ● Università Cattolica - Sala Chizzolini (via Gabriele Rosa, 39)
UGO MULAS Barnett Newmann, New York 1967
 (a cura di Francesco Tedeschi)

- ore 10
 ● Chiostro di San Francesco (via San Francesco, 3/a)
ROBERTO DOTTI Homo Viator (a cura di G. Scimé)
 ore 16
 ● Salone Vanvitelliano (palazzo Loggia)
BRESCIA - CAIRO
 immagini dell'Ottocento (a cura di Ken Damy)
 dalle 16 alle 19
 ● Salone Vanvitelliano (palazzo Loggia)
VISIONE PORTFOLIOS
 ore 19
 ● Iseo - L'Arsenale (vicolo Malinconia, 9)
JEFF DUNAS "Up Close & Personal"
DOMENICA 13
 ore 9
 ● Laba (via Don Vender, 66)
 Inizio Workshop
 ore 10
 ● Iseo - Ufficio Turistico (lungolo Marconi, 2/c)
LUCIEN CLERGUE "Dipticos"
 ore 11
 ● Gardone VT - Centro d'Arte Lu-Pier (via Volta, 35 - Inzino)
JAN SAUDEK a cura di Paolo Clerici

- ore 12
 ● Sarnico Torretta Civica (via Buelli / angolo via Parigi)
IL VENTO DELL'EST a cura di Lorenzo Merlo
 dalle ore 10 alle 13 e dalle 15 alle 18
 ● Salone Vanvitelliano (Palazzo Loggia)
VISIONE PORTFOLIOS
 ore 20
 ● Auditorium San Barnaba (piazza Michelangelo)
INCONTRO CON I DOCENTI DEGLI WORKSHOP

Il cartoonist Franco Oneta premiato dall'Anafi per la sua «creatura»

Martino l'apprendista mago conquista gli Amici del fumetto

Franco Oneta, il cartoonist cremonese residente a Desenzano dal 1965, ha ricevuto un premio importante dall'Anafi (Associazione nazionale amici del fumetto e dell'illustrazione) per la sua prima "creatura". Su "Il Giornalino", settimanale di fumetti per ragazzi, edito da San Paolo, sono iniziate le avventure di "Martino, apprendista mago". Sceneggiatore è Beppe Ramello. Si tratta di una risposta al più famoso Harry Potter.

Alcune tavole di "Martino" sono state esposte alla recente Mostra-mercato del fumetto di Reggio Emilia, dove l'Anafi ha assegnato a Franco Oneta una targa alla carriera per la lunga attività fumettistica avventuroso-umoristica. Oneta può dedicarsi finalmente ad un personaggio esclusivamente suo, continuando a disegnare i personaggi di Han-

A Punto Einaudi la presentazione dei libri dello scrittore-regista Giacomo Gamba

Tre storie di «sangue e suspense»

Esce anche il manuale «Estetica fai da te» di Roberta Restelli

Un duplice richiamo, oggi alle ore 18 al Punto Einaudi di via Pace 16, per il ciclo di incontri con l'autore della Starlink Editrice: la recente produzione di Giacomo Gamba e il manuale di Roberta Restelli. "Estetica fai da te" è un agile testo dedicato alla bellezza, frutto della pluriennale esperienza professionale dell'autrice; tra gustosi aneddoti e utili consigli pratici, il libro è un bel contributo per chi - all'imperativo dell'apparire a tutti i costi - voglia rispondere con la ricerca di un sano ben'essere, facendone della cura del proprio corpo un piacevole "dovere" verso sé e gli altri.

L'orrore e il mistero di un'umanità vuota, fredda, disumana, è il filo rosso - di sangue e suspense - che lega le tre differenti storie, diverse metafore del Male estremo. Incarnato nella diabolica figura di Oscar Arnaud, scrittore, creatore perfetto e sadico distruttore "assetato di vite umane". E' lui il terribile Signore delle tenebre contro cui Cortles lancia la sua disperata, solitaria sfida. Dentro una città devastata dalla furia di "smembratori" che riducono in macerie quel poco che ancora non è stato demolito dalla prepotenza di un Potere ottuso e corrotto, e dall'

impotenza di uomini senza vita né volontà. Storie d'odio e di vuoto, sospese in "un infinito momento" di lacrime e rovine. Solitudine e impossibilità anche per "La donna del bar": gli occhi marroni di Lei entrano nel blu degli occhi di Lui solo nell'attimo d'un fugace sogno. Il loro sguardo - "cielo e terra insieme" - sono un incontro negato, schiacciato dalla giostra di una vita che gira impazzita, senza pietà. Assenza e assurdo, indifferenza e crudeltà. E' lo stesso scenario che troviamo in "Sgorbypark", la discarica di rifiuti umani dove due sopravvissuti - grottesche creature sub-umane e insieme cibernetiche - proseguono il vecchio lavoro di spie in un parossistico gioco al massacro.

Piera Maculotti